# L'estate.

Uno dietro l'altro, i pensieri si seguono nella mia testa come le modelle sulla passerella, si mettono in posa, spariscono per far entrare il prossimo, hanno una logica loro, li seguo affascinata, un cigolio insistente mi costringe a voltare la testa, tre ragazzotti dalla pelle scura avanzano in fila, pedalano affannosamente su tre bici troppo piccole, il primo, una mano sul manubrio nell'altra tiene una mela che mangia di gusto, il vialone pedonale è largo, c'è sufficiente spazio per passare io e loro insieme, ma non si sa mai, mi faccio da parte, improvvisamente qualcosa di duro mi colpisce in pieno viso, un liquido appiccicoso scivola tra occhiali e guancia, entra nell'occhio, mi giro incredula, il secondo giovane mi molla un tremendo ceffone sulla nuca, mi sbilancio, d'istinto salgo oltre il cordolo di pietra, cado nell'erba, il terzo passa con la gamba tesa, non mi raggiunge.
Le loro spalle incurvate e scosse dalle risate sguainate si allontanano, le calcagna biancastre lampeggiano a ritmo, la domanda <<Perche?????>> mi gonfia il cuore che sembra impazzito, passa un cane annusando qua e la, passa il padrone con lo sguardo fisso per terra, cala la sera sipario viola piombo.
Non riesco ad articolare neanche un suono, ho un pugno nello stomaco, tempo per asciugarmi il viso, non c'è sangue, solo il sugo residuo della mela volata a tradimento sulla mia fronte nel preciso punto dove sta nascendo un solenne bernoccolo, pulisco alla meglio gli occhiali imbrattati, l'adrenalina mi fa alzare di scatto, corro anche se correre è diventato un eufemismo, la paura mi piega le gambe, mi devo spostare sulla strada parallela dove di certo passa qualcuno, ma all'imbrunire non c'è anima viva.
Non vado più a camminare sul viale che costeggia la linea del metro, dove c'è un po' di verde, scelgo le strade popolose nelle ore popolose in mezzo al asfalto, luogo di passeggio per cani grandi e maleducati con padroni grandi maleducati, cicche e mozziconi per terra, neanche un albero, cammino sui lati dove qualche condominio offre alla vista il suo giardino a differenza dei palazzi signorili del centro dove i cortili lussureggianti stracolmi di glicini, ortensie e gelsomini a disposizione esclusiva dei condomini rivolgono alla strada ed ai passanti solo la severa pietra delle facciate monumentali. Intanto, costeggio un minuscolo giardinetto per bambini, alcune acacie altissime, foglioline piccole e spine lunghe, sembra un ricordo residuo di qualche antico giardino, l'ultima della fila capita male sul marciapiede, durante gli ultimi lavori fatti per sistemare gli svincoli con tanto di cordoli a doppio gradino in granito, si è trovata incravattata dal asfalto, neanche un minimo di terra drenante intorno per far passare qualche goccia d'acqua, però nella sua lettera metà pagina di intestazioni, l'assessore al verde della zona mi comunica personalmente che in quella posizione l'albero intralcia il passaggio delle mamme incinte quando devono spingere con una mano il passeggino del bambino, e nello stesso tempo con l'altra mano devono trascinare pesanti ed ingombranti borse con la spesa e magari un altro bambino, e dunque per tale motivo, essendo lui, cioè l'albero arrivato alla fine del suo periodo vegetativo, lui cioè l'assessore, stava affilando la sega circolare per abbatterlo.
Scelgo il lato all'ombra lungo il cortile dell'oratorio, cammino sotto i pioppi argentati che stormiscono nel cielo sereno color bianco, miracolosamente riescono a catturare un filo d'aria in movimento, agitano le foglie verde ed argento, passo vicina alle tre donne robuste con un grosso carrello da supermercato pieno stracolmo, seguono qualcosa nel cortile con la faccia incollata al recinto tra le foglie sul tettuccio in amianto ondulato, una di loro razza di Nettuno versione quartiere di periferia regge in mano un forcone nero dal lungo manico con denti corti e dorati le punte a freccia, si gira, mi sorride complice ma soltanto con la bocca, occhi acuti penetranti ed indagatori, sguardo asciutto e cattivo, passo velocemente, dietro di me una voce mielosa <<vieni qui dalla mamma tua che ti do…..>>, il seguito mi sfugge, resta bruciante la curiosità, forse danno la caccia alle lucertole per cibare qualche iguana che soggiorna nella vasca da

bagno, o forse seguono un rito da streghe, un filtro d'amore con zampette e code di lucertola arrostita alla brace o, forse, forse?
Voluttuosamente, mi immergo nel mondo dei pensieri, mi abbandono alle fantasticherie, guardo dietro, mi sembra di sentire un cigolio non è la mia fissazione, la donna dal sorriso spento corre per raggiungermi, regge ancora in mano il forcone nero e trascina a fatica il carrello stracolmo, affretto il passo lei anche, di colpo la strada è deserta, sono spariti tutti, sto per svenire, il cuore batte impazzito ho un nodo in gola, le gambe di piombo sembrano inchiodate, un passo ancora e raggiungo il portone di casa, pare accogliente, fresco ed attraente. Mi sveglio con uno scatto tutta sudata, per fortuna è stato solo un brutto sogno, lontana da qualche parte passa una sirena ululante, sotto casa esplode una macchina con gli altoparlanti ad alto volume, la musica svanisce lentamente nell'aria appiccicosa, gridando nel cellulare un passante solitario spara una raffica di parole incomprensibili. Afosa, calda notte milanese.